

## LA BATTAGLIA DEL LAVORO

# Boom delle famiglie di disoccupati: +18%

- Sono oltre un milione i nuclei in cui nessuno dei componenti percepisce un reddito da lavoro
  - In metà dei casi si tratta di coppie con figli
- Aumento record solo nell'ultimo anno

M. V.  
MILANO

La disoccupazione e le famiglie senza reddito da lavoro sono ovviamente due facce della stessa medaglia. Ed anche nel 2013 non si è trattato di un bel vedere, come ci ha ricordato ieri l'Istat relativamente al secondo aspetto, con una fotografia sociale drammatica. L'anno scorso, infatti, è aumentata ancora l'entità dei nuclei familiari dove tutti i componenti attivi sono «in cerca di lavoro», come li definisce l'Istituto di Statistica, o con più cruda terminologia, disoccupati. Ormai oltre un milione di famiglie risultano essere senza reddito da lavoro, con un incremento percentuale di ben il 18%. In particolare, se nel 2012 si contavano 955.000 nuclei in questa condizione, soltanto dodici mesi dopo risultano essere diventati 1.130.000, quindi con un incremento numerico pari a 175.000 unità. Tra questi quasi mezzo milione (491.000) è relativo a famiglie che sono composte da coppie con figli. Invece, sono 213.000 i nuclei privi di redditi con un monogenitore, 295.000 quelli con la presenza di single e 83.000 le famiglie composte da coppie senza figli. Altro dato statistico che indica la gravità della situazione è il raffronto fra il 2013 ed il 2011, con il rialzo delle famiglie in cerca di lavoro che nel biennio supera addirittura il 50%, attestandosi al 56,5%.

Ragionando in termini geografici, la maggiore situazione di difficoltà emerge ancora una volta nel Mezzogiorno, dove risultano 598mila famiglie con tutti i componenti attivi privi di un impiego. Seguono il Nord, che ha 343mila nuclei familiari in queste condizioni, e il Centro, con 189mila. Specchio fedele della situazione è la fotografia inversa, ovvero quella che riguarda le famiglie nelle quali tutti i componenti che partecipano al mercato del lavoro hanno un'occupazione. In questo caso il numero è pari a 13 milioni 691 mila, in

calo di 281 mila unità (-2%). Per quanto attiene le situazioni più critiche nell'ambito delle famiglie prive di reddito, dovrebbero riguardare soprattutto le coppie con figli, quasi mezzo milione, a cui si aggiungono quelle dei nuclei monogenitore, dove nella gran parte dei casi il solo capofamiglia è una donna, o meglio una mamma. Va inoltre sottolineato che in tutte le case dove i membri attivi sul mercato del lavoro non hanno un impiego i «rimedi» per arrivare alla fine del mese possono essere di vario tipo. Ad esempio, in assenza di stipendi il supporto può arrivare dal componente, e può essere anche più di uno, che gode di un trattamento pensionistico. Un'altra ipotesi di sostegno potrebbe coincidere con il percepimento di un'indennità di disoccupazione; ed ancora con rendite da capitale, come può accadere a coloro che hanno

delle abitazioni o dei locali in affitto.

### IL BOOM DEI DISCOUNT

Il lunedì festivo ha registrato la diffusione di un altro dato significativo, relativo questa volta all'andamento dei consumi. L'inizio del 2014 conferma il diffondersi della spesa «low cost». Ben 5 italiani su 7 hanno provato almeno una volta i discount nel primo trimestre di quest'anno, confermando una tendenza cresciuta con la recessione e consolidata nel 2013. A registrarlo è un rapporto del Centro studi Unimpresa, che ha condotto un'analisi a campione tra i 18mila esercizi commerciali associati. La recessione, secondo l'associazione, «ha ormai radicalmente alterato le abitudini al supermercato: il 71,5% degli italiani fa economia e così rispetto al primo trimestre dello scorso anno sono più che raddoppiati, tra gennaio e marzo, gli acquisti relativi a offerte speciali».

Unimpresa sottolinea che «dagli alimenti alle bevande, ma anche prodotti per la casa e abbigliamento, gli sconti fanno gola a tutti e sono la risposta fai-da-te delle persone alla crisi. Nel carrello della spesa degli italiani finiscono con sempre maggiore frequenza rispetto al passato prodotti offerti sugli scaffali con sconti, specie quelli con ribassi dei prezzi superiori anche oltre il 30% rispetto al listino ufficiale». Ed ancora, «gli acquisti low cost nel primo trimestre del 2014 sono cresciuti del 60%. L'attenzione alle offerte speciali porta i consumatori a fare una vera e propria incetta di beni a basso costo: i cittadini ormai puntano le promozioni e nelle buste della spesa finisce soltanto quanto è proposto in offerta, mentre restano sugli scaffali dei supermercati e dei piccoli negozi su strada tutti gli altri prodotti. Obiettivo che si raggiungono soprattutto con la lettura ormai quotidiana di volantini: gli italiani li consultano sempre di più alla ricerca di sconti e prezzi bassi».

...

**Obiettivo risparmio: nel 2014, 5 italiani su 7 hanno provato almeno una volta i discount**

### L'INDAGINE

#### Anche a Pasquetta si tira la cinghia: il picnic è low cost

Alla Pasquetta fuori porta non si rinuncia. Ma il pasto è sempre più *low cost*. Nonostante il tempo incerto, quattro italiani su dieci (38 per cento) hanno scelto di organizzare un picnic, mentre solo l'8% ha scelto ristoranti e agriturismi. Cosa hanno mangiato lo spiega un'indagine Coldiretti/Ixé: avanzi del lauto pasto della domenica precedente. «La Pasquetta è stata segnata dalla maggiore attenzione ad evitare gli sprechi - si legge in una nota di Coldiretti -. Tra i piatti più gettonati si classificano polpette, frittate di pasta o di verdure, pizze farcite, *ratatouille* e macedonia realizzati con la cucina del giorno dopo».



### SENZA REDDITO DA LAVORO

	2011	2012	2013
Single maschi	106	144	183
Single femmine	68	90	112
Monogenitore maschi	22	30	31
Monogenitore femmine	120	153	183

## Banche, nuovi tagli: a rischio 1.500 filiali

B. DIG.  
ROMA

Drastica cura dimagrante per le banche italiane, che hanno in programma di chiudere almeno 1.500 sportelli nei prossimi anni. Il dato emerge da un'analisi di Bankitalia sul settore del credito, che per la verità ha iniziato i «tagli» già da qualche anno. Solo nel 2007 sono stati eliminati 700 sportelli, sull'onda dello sviluppo delle transazioni online. Ora Internet continua a fare «vittime», trascinando fuori dal mercato del lavoro anche migliaia di bancari (circa 7mila uscite sono stimate di qui al 2015). Stando ai numeri di

Bankitalia, dal 2007 il sistema bancario italiano è sceso a 31.900 sportelli da 32.800. Il calo è stato più pesante nei grandi centri urbani, dove è più massiccio l'utilizzo di strumenti informatici. In controtendenza le Banche popolari e quelle di credito cooperativo, che puntano tutto sulla rete nei territori.

Il cambiamento riflette una profonda trasformazione delle abitudini dei clienti, che non sono più disposti a fare lunghe file per effettuare semplici operazioni, come bonifici o pagamento delle bollette. Senza contare il fatto che oggi molti sono anche abituati a effettuare transazioni di titoli re-

## «Aumento drammatico, il tenore di vita è in picchiata»

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

«Sì, ho letto questi ultimi dati diffusi dall'Istat. Si tratta, purtroppo, degli ennesimi numeri drammatici, anche se ho visto che l'enfasi maggiore viene posta sul numero di famiglie prive di reddito da lavoro che ha ormai superato il milione. Su questo occorre intendere, poiché all'interno di questi nuclei possono anche esserci dei pensionati che in qualche modo alleviano la condizione di disagio. Piuttosto è l'aumento percentuale nell'ultimo anno a spaventare di più». Chiara Saraceno, sociologa ed esperta in problemi della famiglia, cerca subito di guardare oltre la crudezza dell'indagine statistica, peraltro ennesima fotografia di una crisi che non molla la presa.

**Dunque è la crescita del 18% delle famiglie senza reddito a meritare maggiore attenzione?**

«Sì, nel senso che rappresenta il numero che più degli altri segnala un deterioramento della situazione, una tendenza ancora molto forte nel 2013. Un dato che purtroppo non mi sorprende, e che anzi va di pari passo con il calo dei consumi e la continua crescita della di-

### L'INTERVISTA

#### Chiara Saraceno

**La sociologa: «Anche nel caso di una ripresa dell'economia, per riparare i profondi danni sociali prodotti dalla crisi servirà molto tempo»**



soccupazione, specie quella giovanile. In quest'ultimo caso, poi, siamo di fronte ad un'autentica emergenza generazionale che non riguarda soltanto la fascia degli under 24, dove c'è comunque una rilevante percentuale di studenti, ma soprattutto coloro che sono compresi fra i 25 ed i 34 anni d'età, per i quali spesso non esiste alcuna prospettiva occupazionale».

**Ma qual è il costo sociale di questo incremento della povertà?**

«Occorre distinguere, a cominciare da chi si trova nello stato di disoccupazione. Se a venir meno è un reddito secondario del nucleo familiare, in Italia spesso garantito dalle donne e in misura minore dai figli rimasti ancora a casa, l'impatto è talvolta più nei comportamenti delle persone che non sul tenore di vita vero e proprio. Se invece a perdere il lavoro è il principale percettore di reddito della famiglia, allora l'emergenza è innanzitutto economica, con la conseguente grande fatica ad affrontare i problemi della quotidianità, dal carrello della spesa al sostentamento scolastico dei figli. Per fortuna, a vari anni dall'inizio della crisi, ancora sono in atto dei fenomeni che danno un po' di sollievo alle famiglie più in

difficoltà»

**A che cosa si riferisce?**

«Penso al ruolo degli anziani nei nuclei familiari, che a volte può persino emergere in modo curioso a livello statistico. Mi riferisco, ad esempio, ai dati che hanno più volte segnalato una tenuta dei consumi da parte delle persone più avanti con gli anni a fronte del marcato calo complessivo. Salvo scoprire, andando nel dettaglio, alcuni acquisti singolari, come quello dei pannolini... Insomma, l'anziano si trova sempre più spesso a consumare per conto terzi».

**Fenomeni che in qualche modo confermano una convinzione diffusa, quella delle famiglie italiane più capaci di altre nel fare quadrato di fronte alla crisi.**

«Questo è vero fino a un certo punto. O meglio, lo abbiamo visto chiaramente nella prima fase della crisi mentre adesso la situazione è purtroppo diversa. Infatti, nei primi due/tre anni di difficoltà non si è assistito ad un aumento significativo della povertà, piuttosto a diminuire era la capacità di risparmio delle famiglie. Si metteva mano al salvadanaio nella convinzione che l'emergenza non sarebbe durata a lungo. Convinzione peraltro alimentata anche da chi governava il Paese».

**Poi, che cosa è cambiato?**

«È via via subentrata la consapevolezza dell'estensione temporale della crisi, mentre ad essere falcidiati sono stati sempre più i redditi principali delle famiglie piuttosto che i secondari, venuti meno nella fase iniziale. Da qui il balzo molto forte di tutti gli indicatori della povertà. Una fase che purtroppo è ancora in atto».

**Se anche ritornasse improvvisamente il tempo sereno da un punto di vista economico, quanto tempo sarebbe necessario per riparare i danni sociali?**

«Molto, molto di più. E questo essenzialmente per tre ragioni. Intanto ricordiamoci che negli anni pre-crisi, prima del 2008, la crescita italiana era già asfittica, inferiore a quelle delle altre nazioni europee. Poi, c'è un motivo strutturale: in questi anni sono state distrutte delle tipologie d'impiego che comunque non ritorneranno più, indipendentemente dall'andamento del Pil, con il materializzarsi di una crescita senza occupazione. Infine, c'è un evidente problema generazionale. I giovani che così tanto stanno patendo, nel momento di una ripartenza economica rischiano di scoprirsi già vecchi, scavalcati dalle successive generazioni».